

A cura di **ALBERTO BEVILACQUA**

IL GESUITA CHE SCOTTA

Aprile 1964

IL QUESITO

La signora Marta Sampieri di Padova mi scrive: «... Oggi si parla molto di Teilhard de Chardin, o per esaltarlo o per criticarlo. Molti ne discutono come se il suo pensiero e le sue teorie le avessero imparate a memoria, approfondite, discusse, esaminate nel loro vero spirito. Mentre, in realtà, credo che la loro ignoranza, anche per causa di forza maggiore — dal momento che le opere teilhardiane non sono state tradotte in Italia — sia evidente. Io stessa, al riguardo, non esito a definirmi del tutto sprovvista. Per questo, vorrei capire Teilhard almeno nei suoi aspetti più semplici e sapere qualcosa di più intorno alla sua dibattuta figura... ».

Intervengono al nostro dibattito: Danilo Zolo, direttore della rivista « Testimonianze », lo scrittore Raffaele Crovi, Virgilio Melchiorri, docente di filosofia della Storia presso l'Università Cattolica.

«**C**onvinta della necessità di sottrarre Teilhard alle sollecitazioni polemiche nonché alle insidie già registrabili della "moda", che finiscono per deformare le sue più profonde intuizioni e tradire il senso autentico della sua testimonianza, la giuria ha ritenuto di dover portare la propria attenzione sulla "Introduzione a Teilhard de Chardin", di N. M. Wildiers: un teologo belga che venne prescelto dagli editori di Teilhard per stendere le prefazioni ai volumi delle Opere... ». E', questo, uno dei passi più importanti della relazione con la quale una giuria formata da Carlo Bo, Raffaele Crovi, Rodolfo Doni, Carlo Gherarducci, Mario Gozzini, Gino Montesanto, Geno Pampaloni, Leone Piccioni, Mario Pomilio, Angelo Romano, Bonaventura Tecchi, Giorgio Varanini e Valerio Volpini, ha attribuito recentemente il « Premio Isola d'Elba 1963 » (uno dei più giovani, ma anche più significativi, premi letterari italiani). Con questo riconoscimento ufficiale a Wildiers (il cui libro è stato stampato da Bompiani, nella sua collana di critica e saggi), il discorso su Teilhard de Chardin ritorna a proporsi con rinnovata vivacità ed urgenza pur tra i molti fraintendimenti, e le troppe polemiche prive, spesso, persino del fondamento di un'adeguata lettura (solo Vigorelli, mi pare, è riuscito a mettere un ordine sistematico, di fronte allo sbandamento dei lettori italiani, con il suo efficace « Il Gesuita Proibito », nato da un vero, appassionato studio). Chi sia stato Teilhard e quali definizioni possano darsi del suo pensiero, cercheremo di chiarirlo meglio in questo nostro dibattito mentre, per ora, ci limiteremo a preannunciare — con i presentatori del premiato volume di Wildiers — che Teilhard, pronipote di Voltaire per parte di madre, gesuita, paleontologo di fama mondiale, morto il 10 aprile del 1955, è divenuto il più grande segno di contraddizione e quasi lo spartiacque tra due concezioni del mondo. Consapevole delle insufficienze di una cosmologia statica, cioè di tipo ancora medioevale, con la sua violenta opposizione tra materia e spirito, e, dall'altro lato, di un evolucionismo areligioso e limitato al passato,

egli ha ritenuto possibile, necessario e urgente liberare il Cristianesimo dal peso di concezioni sorpassate. Sono sue queste parole: « Vorrei, con le mie meditazioni, con la mia parola, con la pratica di tutta la mia vita, scoprire e predicare le relazioni di continuità che fanno del Cosmo... un ambiente divinizzato dall'Incarnazione, divinizzante per mezzo della comunione, e divinizzabile mediante la nostra cooperazione ». Ma è facile accorgersi che, ponendoci di fronte ad una figura sconcertante e per tanti versi ancora sconosciuta come quella di Teilhard, le citazioni, i riferimenti, le definizioni si accumulano fino a confondere e a confondersi. Con la conseguenza che quella sintesi illuminante, con la quale soltanto è possibile accostare ogni pensatore geniale senza smarrirsi nella sua grandezza, rischia di perdersi. Una sintesi del genere, scaturita da quelle profonde radici intuitive che solo la grazia della poesia vera favorisce, mi pare di averla trovata in questi versi di uno dei nostri poeti più autentici, Lino Curci (da « Rapporto dal cosmo », parte II, « Il pilota », su « L'Europa Letteraria », n. 18). Il pensiero di Teilhard sta in questa bellissima confessione di un pilota spaziale in volo, dischiuso non solo al nostro intelletto, ma soprattutto al nostro cuore: « Penso alla vita che dovunque preme - verso l'intelligenza, - al suo sforzo totale, a questo cuore - preparato dai succhi della terra, - che vuole aprirsi. A una sostanza d'astro - emersa lentamente dalla notte. - Tutta la notte è grave di silenzio - che vuol parlare... Penso alla fatica - lunga, al cammino - percorso fino a me: come la vita - avanzò nei suoi vertici, - schiuse a ventaglio i rami... ».

Alberto Bevilacqua

RISPONDE



DANILO ZOLO
giornalista

Perché l'opera di Teilhard de Chardin sta esercitando in vasti settori della cultura e della spiritualità religiosa una suggestione a volte quasi febbrile?

Perché risponde ad un'istanza profondamente moderna: la necessità di un recupero del significato positivo e sacro della materia, di una riabilitazione spirituale del mondo solido.

Vogliamo soffermarci su questo concetto che mi pare di straordinaria importanza?

La prospettiva del pensiero di Teilhard sembra oggi

I lettori sono invitati a scrivere a « I giovani rispondono », « Le Ore », via del Corso 504, Roma e a porre quesiti preferibilmente di interesse generale. Tra tutte le lettere pervenute sarà scelta, ogni settimana, quella ritenuta più interessante e significativa.

la sola in grado di assumere e di riscattare lo sviluppo della civiltà tecnologica dalla spirale dell'assurdità e dell'alienazione, pur senza sospingerla sulla sponda esistenzialistica, verso il pessimismo kirkegardiano.

La visione religiosa di Teilhard de Chardin è dunque ottimistica.

Certo e, nello stesso tempo, rigorosamente realistica. Il suo tentativo di mostrare come gli sviluppi moderni del pensiero scientifico, in particolare la teoria evolutiva, non contraddicano la concezione biblica e cristiana del mondo, muove da una analisi scientifica della realtà materiale.

Come si potrebbe definire Teilhard?

Come il primo pensatore cristiano che tenta di scoprire attraverso le trasparenze e le allusioni stesse della materia e della vita il volto di un Dio personale. Ancor prima di essere un filosofo e un teologo egli è lo scienziato che ha dedicato la vita intera alla scienza paleontologica, collaborando a ricerche di altissimo valore scientifico.

Ad esempio?

Ad esempio a quella, notissima, della scoperta del Sinantropo, nella crepa fossilifera di Chu-Ku-Tien, in Cina.

A chi si riallaccia, dunque, Teilhard?

Alle grandi linee del realismo biblico e tomistico, risolvendo l'artificiosa contrapposizione tra l'ideale antico dell'« homo sapiens » e l'ideale umanistico moderno dell'« homo faber ».

Alla luce di quanto abbiamo detto, come potremmo definire l'intelligenza e la libertà creatrice dell'uomo?

Come fiori sbocciati dalle trasformazioni della materia.

E per quanto riguarda il rapporto tra il pensiero di Teilhard e l'analisi storica del marxismo?

Il realismo e l'ottimismo di Teilhard de Chardin sono tali da fornire al pensiero cristiano gli strumenti indispensabili per resistere alla sfida marxista, per riscattare l'analisi storica del marxismo, per tanti aspetti così mirabile, dalla sua prospettiva irreligiosa, dal suo paganesimo mondano.

In che senso Teilhard si accorda con Giovanni XXIII?

Egli può essere considerato il profeta di una nuova, esaltante avventura cristiana che ha il gesto abbastanza ampio per coprire l'orizzonte di una Terra e di un Universo le cui dimensioni vanno trasformandosi e ampliandosi in modo impreveduto ed esplosivo. In questo senso, il pensiero teilhardiano si accorda mirabilmente con la luminosa testimonianza cristiana resa al mondo da Giovanni XXIII.

RISPONDE Vorrei chiederti, Crovi, qual è l'insegnamento di Teilhard.



RAFFAELE CROVI
scrittore

L'insegnamento di Teilhard de Chardin? Che attraverso la conoscenza del mondo si conosce Dio; che l'amore per Cristo si concreta nella passione per il progresso dell'umanità e della scienza; che l'uomo è il culmine dell'evoluzione del mondo e come tale l'architetto del domani del mondo; che la Fede è slancio operativo, responsabilità esistenziale; che il progresso umano, la storia sono un insieme di episodi gradualmente della realizzazione del piano divino di salvezza; che la religione è ottimismo, consapevolezza del rapporto attivo tra Creatore, creato e creature; che non esiste un partito degli uomini in contrasto con un partito di Dio; che le guerre di religione sono innaturali; che la pace è innanzitutto coesistenza.

La figura di Teilhard è dunque estremamente suggestiva.

La lettura degli scritti (e delle poche lettere finora conosciute) di Teilhard ce ne dà un'immagine entusiasmante. Ottimista e positivo, animò di ottimismo e di amore per la realtà la sua ricerca scientifica e la sua

speculazione filosofica. Combatté l'astrazione e l'ovvietà materialistica: diede testimonianza del fatto che la Fede religiosa si sostanzia di passione morale.

E fu obbediente alle autorità della Chiesa?

Fu obbediente senza rassegnazione o rinunce: aveva capito che scienza e religione vivono entrambe di un coraggio che può raggiungere il limite dello scandalo. Come tutti i grandi ricercatori, era molto umile: studiare la sua opera significa, quindi, dare credito alla sua umiltà.

Teilhard si può definire un personaggio?

No, non è un « personaggio »: è un pensatore, l'analisi delle cui opere può modificare le prospettive della cultura e della politica.

RISPONDE



VIRGILIO MELCHIORRI

docente di filosofia della storia

Come considera la fortuna che sempre più va incontrando il pensiero teilhardiano?

Credo che l'opera di Teilhard corrisponda alla richiesta più pressante del nostro tempo, che è povero e dilaniato, perché disperso e privo di unità.

Cos'è dunque che ha tentato Teilhard?

La via dell'unità, la via di un senso ultimo che in sé ricomprenda la materia e lo spirito, la terra e il cielo, le scienze e la filosofia e la religione.

Durerà a lungo la fortuna di Teilhard?

Non è facile dirlo, quando gran parte dei suoi scritti sono ancora inediti. E certo vanno meditate le riserve più pensose, quelle che accusano Teilhard d'aver sovrapposto ambiti diversi: d'aver interpretato i referti della scienza sperimentale con proposizioni non ancora chiarite in sede filosofica o teologica, d'aver suffragato ipotesi filosofiche o teologiche con referti sperimentali troppo fragili e comunque parziali.

Ma perché le opere teilhardiane non sono ancora state tradotte in Italia?

Non perché esiste un preciso divieto delle Autorità ecclesiastiche, ma perché gli eredi hanno ritenuto di dover ritardare la pubblicazione di tali opere almeno fino a quando non verranno risolti, in Italia, gli equivoci e le ambiguità con cui verrebbero certamente accolte.

Nel famoso Monitum pubblicato da « L'Osservatore Romano » è contenuto o no un preciso divieto di leggere Teilhard?

No. Il Monitum è soprattutto un invito alla lettura prudente di un'opera estremamente complessa e varia, nella quale sembrano ravvisabili alcuni errori teologici, tuttavia non precisamente individuati né chiaramente indicati.

Come mai?

Per il momento si è voluto dare un giudizio di massima e ovviamente generico, poiché non tutte le opere di Teilhard sono edite. Dal punto di vista disciplinare, comunque, il Monitum non costituisce proibizione alla lettura, ma si limita, per il momento, a vietare la presenza delle opere teilhardiane nelle biblioteche dei seminari.

E cosa c'è di vero nelle presunte persecuzioni subite da Teilhard?

Non si può parlare di persecuzioni vere e di impedimenti all'attività scientifica di Teilhard. Se, almeno in vita, le sue conclusioni sono state ritardate alla pubblicità della stampa, questo è stato determinato dalla prudenza e anche dalla perplessità inevitabilmente destinate da una sintesi tanto complessa e problematica.

E' giusto fare un rapporto tra il pensiero di Teilhard e quello di Giovanni XXIII?

Direi di no, almeno in un senso immediato. E' chiaro che la prospettiva giovannea è aperta ad una viva visione della storia, ma se volessimo risalire alle ascendenze di questa visione, dovremmo fare non il nome di Teilhard, ma quello di Bergson e dello stesso Blondel, cui Teilhard si richiama.